

LA TRIBUNA

Redazione:
Via Torino 5
10082 CUORGNE'
Telefono 63.40

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Reg. Trib. di Torino n. 1352 del 22-12-59 - Stamperia Vercellese, C.so Prestinari 193, Vercelli - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

Secondo gli impegni programmatici

A Cuorgnè in due anni una svolta importante

Una accorta politica delle entrate ha consentito una notevole mole di opere - Le scelte per soddisfare le esigenze dei cittadini

La crisi di governo

Le difficoltà e il dissesto dell'Italia derivano in primo luogo dalla condotta della democrazia cristiana. Sarebbe ora di indicare con chiarezza e non con le solite frasi buone a tutti gli usi, una linea di programma di governo precisi e concreti. Si esige un cambiamento profondo e un impegno politico e di costume molto serio. La DC deve rendersi conto che non è più possibile governare come finora. E' questa una diagnosi precisa e rigorosa che pone la DC con le spalle al muro di fronte alle sue gravi responsabilità. Oggi essa è la grande imputata; non è possibile — come ieri — gettare sugli altri la responsabilità dei guai nazionali. Ormai è evidente che il guasto sta nel partito della democrazia cristiana mentre Tanassi, La Malfa e soci, non sono esenti da colpa. Anzi, nei lunghi periodi di «coabitazione» proprio essi hanno esercitato una funzione di supporto; pronti al bisticcio come i ladri di Pisa, quando le cose si mettono male, per poi partecipare come sempre alla lottizzazione del potere. Inoltre si sono dimostrati assai sensibili alle pressioni indebite da parte americana e dei gruppi padronali.

L'ultima manovra ancora di attualità, rimane l'obiettivo dello scioglimento del Parlamento, per creare un vuoto di potere democratico ed imporre uno spostamento a destra dell'asse politico. Si vuole negare al Paese di avere, in un momento difficile e delicato, una guida responsabile e sicura. Si vuole andare, come già in passato, ad una crociata anticomunista e disorientare l'opinione pubblica per ridare fiato al vecchio tipo di sviluppo con un aggravamento delle ingiustizie e degli squilibri sociali. Non a caso si tenta la retromarcia, si teme il confronto diretto, si vogliono evitare le elezioni regionali e amministrative, fissate dalla legge per la prossima primavera.

Puntualmente la FIAT è venuta in aiuto al «golpe politico-economico», scatenando l'attacco alla occupazione e ai salari, respingendo la proposta di arbitrato del ministro del lavoro, col proposito di condizionare la vertenza dei lavoratori con la Confindustria e con il governo, sulle pensioni, l'occupazione, i prezzi e lo sviluppo del Mezzogiorno. Le dimissioni di Rumor sono una fuga preordinata per lasciare la Confederazione sindacale dei lavoratori senza un interlocutore responsabile, per gettare il Paese nella paralisi e favorire nuove avventure.

Fatto altrettanto grave è la messa in quarantena del Parlamento per impedire al governo di rispondere sul SID e sulle trame eversive. Lo scioglimento anticipato delle

PIERO ROLANDO

(SEGUE IN ULTIMA)

CUORGNE' — L'ambizioso programma che fu il cemento che permise di mettere insieme l'attuale maggioranza che governa il comune, è stato affrontato in ogni suo punto. Il bilancio dei due anni di attività di questa amministrazione ha dell'ammirevole. Si sono potute affrontare tante cose perché si è voluto, innanzitutto, affrontare la questione delle «entrate»: dal risanamento dei forti passivi dei servizi comunali (acqua potabile, rifiuti urbani) alla applicazione della nuova imposta sulle urbanizzazioni, la quale, da sola, secondo le ultime previsioni, nel '74 porterà nelle casse comunali circa 100 milioni. E' certo che con il serio colpo portato all'autonomia dei comuni dalla «riforma» fiscale, e senza questa coraggiosa iniziativa sulle imposte, il bilancio comunale permetterebbe a malapena di coprire le «spese correnti», cioè le spese strettamente necessarie per il funzionamento dei servizi essenziali (e forse neanche).

Ci si è reso conto che una amministrazione può anche non essere impopolare applicando nuove imposte, ad un patto, però: che i soldi pagati dai cittadini siano ben amministrati. E ben amministrati lo sono stati. Le opere messe in cantiere sono veramente di una mole eccezionale: ultimazione del secondo lotto delle fognature (ed è questione di giorni l'inizio del terzo lotto); incarico agli architetti per il Piano regolatore generale; acquisizione dell'area ed approvazione del progetto per l'asilo nido; acquisizione dell'area e progetto di massima per la nuova piazza del mercato; lavori di sistemazione di strade comunali per una spesa di 80 milioni; acquisizione ed urbanizzazione dell'area e inizio lavori per il nuovo complesso sportivo; restaurazione del teatro; completamento dell'edificio della scuola media (il comune si è sostituito allo Stato anticipando 20 milioni affinché l'impresa portasse a termine i lavori e garantisse l'inizio dell'anno scolastico); apertura di una sala pubblica per conferenze; il restauro della torre civica.

Si sono citate le opere di maggior rilievo, per un valore complessivo che supera il miliardo di lire. Il Consiglio Comunale nella seduta del 17 settembre scorso ha preso in esame ed approvato all'unanimità il progetto esecutivo del primo lotto del complesso sportivo: lavori per un valore di 420 milioni. Questa è, certamente, una spesa eccezionale, ma pure eccezionali sono le condizioni per accendere il relativo mutuo. E' infatti possibile ottenere dal CONI i finanziamenti necessari, ammortizzabili in trent'anni con un interesse del 3%: un mutuo più che mai conveniente se si pensa che le banche chiedono interessi del 15% (con la possibilità di andare al 18 per cento) e che l'aumento dei prezzi è sul 24% all'anno. Non accendere questo mutuo a condizioni così convenienti sarebbe certamente stato un atteggiamento irresponsabile da parte del comune. E' poi da rilevare che sarà possibile chiedere alla Regione uno di



quei contributi che essa dà per opere come questa. Questi grandi investimenti si sono fatti a Cuorgnè proprio nel momento in cui padronato e governo tengono fermi i soldi, con grave danno per l'economia italiana. Ci viene spontanea una domanda: se tutti i Comuni, le Province, le Regioni e lo Stato (nonché il grande padronato) avessero investito come ha investito Cuorgnè, la crisi economica in cui versa il paese sarebbe ancora là? E. B.

Nel trentennale della guerra partigiana

A Feletto tutta la Resistenza conferma l'impegno antifascista

Un contributo di sangue e di sacrifici che non deve andare disperso

FELETTO — Domenica 29 settembre le bandiere dei comuni canavesi sono giunte numerose all'appuntamento patriottico e antifascista. La celebrazione del trentennale della resistenza e della liberazione è stata calorosa e significativa.

Feletto e il Canavese, han vissuto con elevata consapevolezza una indimenticabile giornata, propria della sua popolazione, riaffermando concretamente quei principi che furono alla base della costituzione del nuovo stato repubblicano, dove migliaia di soldati, di partigiani e di patrioti propugnarono, pagando spesso con la loro vita, contro il nazifascismo, l'unità fra forze armate e popolo.

A testimonianza di questa consapevolezza sono stati i discorsi del sindaco di Feletto compagno Giuseppe Zalla e del vice presidente del consiglio regionale piemontese Dino Sanlorenzo.

La tragica epopea di Feletto partigiana è contrassegnata dal contributo di sangue e di immani sacrifici che venne versato: 21 partigiani assassinati, 262 case bruciate, trentun cittadini deportati, senza contare le razzie e le devastazioni subite.

Il 16 agosto 1944 Feletto venne liberato.

Nireip

(SEGUE IN ULTIMA)



Che cosa cambiare

Il grave attacco ai livelli occupazionali in atto da mesi nella nostra provincia, continua. La Fiat, con la messa a cassa integrazione di 70 mila dipendenti, dà un nuovo massiccio colpo all'economia dell'intera regione; rovescia sui lavoratori le conseguenze di una politica che, complici i vari governi, essa stessa ha determinato. Con le lotte di queste settimane la classe operaia si batte perché il paese esca dalla crisi attraverso una profonda svolta che faccia perno su una politica di riforme, sull'aumento dei redditi più bassi, sul rilancio del settore pubblico dell'economia, sulla difesa dell'occupazione, sullo sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Un programma di fabbricazione inadeguato

Castellamonte: le proposte per una nuova politica urbanistica

I comunisti chiedono che sia avviato subito lo studio di un piano per l'edilizia economica - E' necessario attuare la partecipazione

Necessarie precisazioni

La verità sulla "865", e il P.R.C. di Pont

Il problema della acquisizione delle aree per servizi e case popolari

PONT — Si discute molto sulle aree vincolate del nuovo Piano regolatore generale ed alcuni proprietari, più pesantemente coinvolti dallo strumento, usano tutti gli argomenti pigiando su tutti i toni per denigrare l'attuale maggioranza di sinistra che dirige la politica del comune.

Il coro di questi lamenti ed accuse rinforzato dalle voci della «gente bene» (per la quale i ricchi, sono ricchi; mentre i poveri sono delinquenti, ubriacconi, ecc.) riecheggia tutti i fatti, anche i più pietosi, nelle discussioni, con stonature faziose, ed i cittadini più equilibrati possono sentirsi qualche volta a disagio nel controbattere quegli

argomenti per ragioni di ordine soggettivo ma principalmente perché sinora l'ente locale, ha sempre preso ai molti per dare ai pochi e, lo stato di fatto è diventato opinione.

Intanto si sente dire «han preso tutto»; ora se le parole hanno un senso ed i fatti una loro oggettività, precisiamo. Alcune aree sono state vincolate e sinora non è in corso nessun procedimento espropriativo; inoltre alcune di queste sono indispensabili alla collettività sin d'ora, ma per la maggior parte di esse è un discorso che riguarda il futuro e le esigenze dei cittadini. Per quanto riguarda poi

G.P. B.

(SEGUE IN ULTIMA)

CASTELLAMONTE — Dobbiamo innanzitutto precisare che nell'attuale situazione di crisi economica e di conseguente erosione del potere di acquisto dei salari, il nostro interesse è rivolto, in via prioritaria, ai problemi sociali e, di conseguenza, ai problemi urbanistici ad essi connessi. In quest'ottica, vogliamo far osservare, fra l'altro, che il prezzo delle costruzioni, nelle sue componenti (terreno e fabbricato) è in progressivo aumento. Questa situazione, storicamente dimostrabile, viene esaltata dall'attuale crisi economica. Noi comunisti riteniamo, pertanto, che l'intervento pubblico sia assolutamente indispensabile e, quindi, che si debbano attuare sollecitamente, adeguati strumenti urbanistici per poterlo attuare. Che il programma di fabbricazione nell'approvazione del Consiglio comunale, sia strumento urbanistico adeguato è cosa facilmente contestabile, e questo è ciò che faremo qui di seguito.

Vogliamo, per prima cosa, manifestare il nostro profondo dissenso per quanto riguarda l'impostazione del lavoro per la stesura del programma di fabbricazione: infatti riteniamo che un corretto lavoro di programmazione debba avere alle spalle un retro-

terra di indagine presso le forze popolari, politiche, economiche e sindacali. In seguito il lavoro avrebbe dovuto essere esposto alle suddette forze in un continuo lavoro di verifica e di critica che riteniamo sia fondamentale per evitare il pericolo di raggiungere un risultato che non tenga in conto alcuno la volontà popolare, ma risulti essere, bensì, l'espressione della volontà della classe dominante, attuata dalla sua rappresentanza politica.

Per entrare, poi, nel merito della strada seguita per la realizzazione del programma, vogliamo far osservare che si tratta di un vecchio piano di tipo manualistico e che il lavoro scientifico che dovrebbe costituire il substrato ci sfugge. Precisato quanto sopra, noi comunisti non vogliamo motivare la nostra opposizione con sole osservazioni di carattere generale, ma preferiamo valutare il lavoro in modo un po' più dettagliato.

a) Abbiamo notato una strana polverizzazione di edifici scolastici di grado medio (vedi scuola media a Campo e a Muriaglio) che, oltre ad essere assai utopistica e con il falso scopo di voler essere popolare, non coglie la realtà

ARTURO BRACCO

(SEGUE IN ULTIMA)

Per un rilancio economico delle nostre campagne

CEE e agricoltura: chi specula?

La politica comunitaria fatta propria dal governo ha danneggiato i contadini - La situazione si supera avviando una politica di riforma

«Musica nuova in cucina» era lo slogan di una lunga campagna pubblicitaria per la diffusione di prodotti della gastronomia tedesca. Molti se la ricorderanno, probabilmente, come molti, forse attratti dalla novità, si ricorderanno anche i prezzi proibitivi delle merci ed il loro rifiuto a gustare ancora, dopo aver pagato una prima volta, gli squisiti prodotti del Reno. Ma non è così. Anche se pur inconsciamente, i cittadini italiani hanno continuato a mangiare tutti i giorni dei prodotti provenienti dalla Germania Federale, prodotti che assumevano di volta in volta aspetti diversi: arance, parmigiano, gorgonzola, fontina, ecc. Non è un rebus, o uno strano gioco di parole, è la situazione che si è venuta a creare dall'operare dei complessi meccanismi del cosiddetto «MEC agricolo», lo strumento comunitario per l'agricoltura.

MECCANISMO MISTERIOSO

Iniziamo a parlarne, se lo ricordate, lo scorso numero, a proposito della forte diminuzione degli occupati nella agricoltura nella nostra zona, e vogliamo continuare oggi il discorso su questo importante quanto misterioso (per il consumatore) meccanismo.

Il MEC agricolo, nacque, come ricordammo dalla necessità della equilibratura dei mercati fra i «partners» europei (in particolare modo fra la Francia e la Germania). I delicati equilibri fra i sei paesi della comunità di prima ed i nove odierni sono stati travolti dalla recente crisi monetaria in campo mondiale, tanto da richiedere strumenti che compensassero il flusso ed il riflusso di valore fra le varie instabili e malate monete europee, che provocò, come ben ricordiamo, l'uscita della lira dal cosiddetto «serpente monetario» (che era quel particolare meccanismo che, legando fra di loro tutte le monete europee, aveva il compito di adeguare tutti i valori in seguito al modificarsi di uno; tipicamente come l'andatura di un serpente).

Fu così che vennero creati i cosiddetti montanti compensativi, quali sono delle tangenti che vengono di volta in volta pagati agli esportatori dei vari paesi reputati danneggiati dalla situazione monetaria a loro sfavorevole. I montanti compensativi vennero così stabiliti a favore dei tedeschi che esportavano prodotti in Italia dopo la svalutazione della lira e la rivalutazione del marco. Fu così che la situazione dei produttori tedeschi divenne estremamente favorevole, anche perché, i montanti compensativi ancora una volta si dimostrarono una delle più colossali speculazioni. Per intanto, essi non compensarono nulla perché per motivi tecnici particolari crearono delle condizioni di miglior favore e non di parità nei confronti della moneta che doveva essere compensata.

Il funzionamento del meccanismo può parere complicato ma invece è semplice. Viene stabilito il livello del montante che nel caso dei rapporti Italia - Germania risulta essere del 27%. Ciò significa che per ogni mille lire di prodotto esportato, all'esportatore tedesco vengono pagate 270 lire. Ed ecco la prima speculazione: il montante compensativo viene pagato dal FEOGA (organismo agricolo - finanziario della CEE di cui già in passato ci occupammo per i suoi regali ad imprese private), il quale è fino ad oggi finanziato direttamente dai

nove paesi della comunità e che dal 75 sarà finanziato direttamente dai consumatori mediante tangenti sull'IVA. Ecco quindi, per comperare a prezzi più cari prodotti che potremmo acquistare a minor prezzo se fossero prodotti in Italia, noi pagheremo tangenti anche abbastanza elevate agli esportatori tedeschi. Con queste condizioni di miglior favore, è più facile per gli importatori piazzare sul mercato italiano.

Ma non soltanto: grazie a particolari condizioni sui controlli doganali, tutto ciò che prima si importava da altri paesi, ad esempio la Francia, a condizioni meno gravose, oggi viene fatto passare attraverso la Germania in modo da intascare i montanti compensativi che non spetterebbero a queste importazioni. E' perciò una colossale truffa ai danni della collettività (non soltanto nazionale) perché si consente di depredate stumenti pubblici a esclusivo beneficio dei privati. E tutto ciò senza contare che numerosi produttori nazionali, partecipano con i loro capitali esportati dalla Italia a produrre ciò che noi consumiamo provocando il triplice fenomeno di crisi dovuta e all'esportazione ingente di quei capitali, e alla concorrenza alle aziende nazionali (in particolare modo quelle cooperative) creando gravi fenomeni diseconomici, e buon ultimo, al grave indebitamento della nostra bilancia dei pagamenti in passivo perché si è sempre costretti ad importare di più di ciò che si esporta. E' il caso degli agrumi, dei prodotti lattiero-caseari, tutti settori in cui l'Italia primeggiava nelle produzioni e che oggi sono in gravissima crisi, non per incapacità produttiva, ma per impossibilità ad accedere ai mercati esteri dovuto a queste sempre più evidenti speculazioni.

Un'altro nodo del discorso, sono le aziende di distribuzione interna: veri e propri trust ai danni del consumatore e caldamente protetti dai governi che fino ad oggi si sono succeduti. E' il caso, per fare un solo esempio, della carne. Oggi la televisione ci riempie le orecchie di ammonimenti e di disquisizioni sui tagli anteriori o posteriori, quali la colpa della grave crisi economica fosse degli italiani che prediligono la tradizionale «fettina». Ebbene, chi importa la carne per rivenderla ai consumatori italiani? Sono grossi cartelli di azione capitalistiche che si accordano fra di loro in modo da diventare vera e propria situazione di monopolio. Chi sono e come operano è risaputo. In Piemonte sono in primo luogo Stalca di La Loggia, Busso e Rigotti di Cavour e soprattutto il noto Alessandro Vigna di Castell'Alfero (Asti) proprietario con la moglie di società che hanno i loro allevamenti ad Alba, Brandizzo, Carbonate, Guarene, Revello, Salussola e Tronzano, oltre a quello di Castell'Alfero, con un capitale che si calcola in diecimila capi con una fortuna valutabile in diversi miliardi di lire.

UNA POLITICA SUICIDA

Come il tutto funzioni è altrettanto risaputo. Acquistano dalla Francia dei vitelli di età fra i quindici e venti giorni. Questi, o vengono inseriti allo stallo dove sono costretti ad un rapido ingrasso forzato, senza mai vedere la luce del sole; oppure vengono affidati alle cure di allevatori a domicilio, la cosiddetta «soccida». In questo caso lo importatore paga i mangimi,

l'assistenza tecnica ed il cosiddetto tecnico gonfiatore che inoculando nel vitello sostanze ormonali, lo gonfia. Al contadino, che ha questi vitelli come ospiti e che deve impegnare la propria stalla, i propri attrezzi ed il proprio lavoro manuale, vanno in pagamento dalle dodici alle trentamila lire a vitello per ogni quadrimestre (il tempo per cui il capo viene tenuto all'ingrasso).



LUIGI MASSA

Tutto ciò è stato favorito, come ben ricordiamo dal governo che operò per distruggere i piccoli allevamenti bovini (si pagavano premi per ogni capo abbattuto) per consegnare il tutto in mano a questi trust di importatori che fanno dei prezzi al consumo il bello ed il cattivo tempo. Se si considera poi che nel campo dei mangimi i maggiori fornitori (anzi l'unico fornitore) è la Montedison e se si tengono presenti i rapporti «economici» fino a poco tempo fa occulti, fra Montedison e la DC, unitamente, anche se in forma decisamente minore con gli altri partiti di governo (l'inchiesta, come si sa è ancora in corso) tutto appare molto più chiaro. Se si pensa infine che in tutta Italia gli importatori di carne sono solo 17 e che a loro va aggiunta la FIAT che importa soprattutto nel campo dei suini, si può capire perché, sul banco del macellaio la carne è sempre più cara e perché, nelle nostre campagne si vedono sempre meno agricoltori.

Sono state delineate le direttrici di lavoro

All'opera la Giunta unitaria della Comunità Alto Canavese

Una imponente mole di compiti a fronte della quale sta l'atteggiamento del governo che nega fondi sufficienti - Il piano di sviluppo

Su queste stesse colonne ci siamo più volte occupati delle vicende della Comunità montana Alto Canavese, la cui crisi iniziale - dovuta alle assurde discriminazioni operate, al momento della sua costituzione, nei confronti dei due comuni più popolati - è stata risolta nello scorso mese di giugno con l'elezione di una giunta unitaria in cui, accanto alla presidenza e alla vice-presidenza assunte, rispettivamente, dal rag. Adriano Vittoni di Valperga e dal rag. Esposito Gagna di Cuornè - entrambi DC - figurano, come assessori, i rappresentanti del PCI (Enrico Colombo di Forno e Giacomo Enrietto di Prascorsano) e degli indipendenti (il cav. Carlo Picco di Pratiglione, il geom. Adalberto Rossi di Rivara e il rag. Marco Cinotto di Canischio).

Nonostante la parentesi estiva, la nuova giunta si è riunita più volte per esaminare i problemi del funzionamento della Comunità, per assegnare ad ogni componente della giunta i rispettivi incarichi ed i settori di competenza, per delineare le direttrici di lavoro per i primi interventi e le linee di fondo del programma di sviluppo e per istituire le pratiche di richiesta dei finanziamenti statali per opere pubbliche, quali fognature, impianti di illuminazione, potenziamento di acquedotti, o sistemazione di strade, da realizzarsi nei vari comuni della Comunità.

Il compito principale che sta ora di fronte alla Comunità è quello di formulare il piano di sviluppo: compito difficile ed impegnativo se si tien conto che da questa formulazione - e dalla successiva applicazione del piano - dipende il riequilibrio dell'assetto economico e sociale del territorio che presenta - ora - aspetti contraddittori ed estremamente diversificati. In alcuni comuni, infatti, non esiste nessuna struttura industriale o, se vi è, è per lo più

ridotta a presenze modeste, se non modestissime. Vi si ha, quindi, un'economia povera, di tipo agricolo-montano, confinante, talvolta, con quella della pura sopravvivenza.

UNA ECONOMIA PRECARIA

Cuornè, Forno, Valperga e Rivara contano, invece, su di una diffusa struttura industriale la quale, però - pur assicurando possibilità di lavoro ad una notevole parte della popolazione e all'imponente flusso immigratorio degli anni passati - presenta accentuate caratteristiche di dipendenza dalle industrie meccaniche - in gran parte del capoluogo di provincia - commissionatrici delle lavorazioni e, quindi, si trova esposta ai contraccolpi della crisi che le sta investendo. Crisi che, per ora, non si è ancora fatta sentire localmente, ma che tutti paventano in quanto anche quegli ordini che, attualmente, possono ga-

rantire il lavoro fino alla primavera del '75 potrebbero essere annullati in una situazione di perduranti difficoltà.

Il piano di sviluppo dovrà, quindi - tenendo conto dei differenti aspetti della realtà della zona - individuare linee programmatiche che permettano di rendere meno precarie le condizioni della popolazione che vive nel territorio accentratamente montano e di difendere l'occupazione in quello industrializzato. Piano di sviluppo per la cui redazione la giunta intende chiedere la collaborazione non solo delle amministrazioni locali interessate e degli enti che operano sul territorio, ma - in primo luogo - quella delle popolazioni amministrare. Con questo intendimento, l'assessore Enrietto sta promuovendo riunioni di contadini nei diversi paesi della Comunità in modo da poterne ricavare - da un lato - elementi più diretti per i successivi interventi e - dall'altro - di far partecipare alla gestione della cosa pubblica an-

che questa parte della popolazione, così sovente emarginata, facendola sentire protagonista del miglioramento delle proprie condizioni di vita.

Un'altra decisione scaturita dalle riunioni della giunta della Comunità è quella di istituire il servizio di medicina scolastica preventiva in ogni Comune, assumendo, all'uopo, un medico pediatra che effettui visite periodiche agli studenti delle nostre scuole. Altri interventi sono stati programmati nel campo urbanistico - visto nella dimensione complessiva della Comunità - con la più ampia partecipazione possibile, e nel campo turistico, con il ricupero all'uso delle vecchie case rurali, con incentivi per il miglioramento delle attrezzature ricettive, ma non certamente con i fantasiosi, inutili e costosi progetti di trafori che sembrano, invece, le sole realizzazioni cui guardano gli amministratori della confinante Comunità delle Valli Orco e Soana.

SI ATTENDE LO STATUTO

Certo, per il pieno funzionamento della Comunità, manca ancora lo strumento giuridico necessario: il decreto di approvazione dello Statuto emesso dal presidente della giunta regionale, senza il quale decreto la Comunità non può neppure predisporre il bilancio per l'anno 1974 che ormai volge alla fine. Ma poiché lo Statuto della Comunità, elaborato da un'ampia commissione in cui erano rappresentati sia i comuni che i gruppi politici, ha ormai superato positivamente i tre successivi gradi di controllo, il decreto del presidente della giunta regionale non potrà tardare ancora per molto e la Comunità potrà, quindi, entrare nel pieno delle sue funzioni.

ENRICO COLOMBO

I giovani DC di Agliè

Se tanto mi da tanto

AGLIE' - Sull'ultimo bollettino parrocchiale edito dalla «Buona Novella», tra la notizia del pellegrinaggio a Courmayeur e della rassegna di minicantanti, presieduta dal cav. uff. Pellissero, notevole democristiano, nome sempre più ricorrente sulle pagine dell'«Amico», una sorpresa; ve la diamo per disteso: «Si è costituito il gruppo giovanile sezione DC di Agliè. Auguri ai giovani volenterosi d'incontrare larga simpatia e favorevole appoggio per un fecondo lavoro».

Ora sig. arciprete, noi siamo sicuri che buona parte degli alladresi non se la sente proprio di fare gli auguri a questi giovani e questo per due motivi: primo perchè non si sa chi siano, e fare gli auguri a chi non si conosce è sconveniente; secondo perchè si conoscono invece alcuni padri, s'intende spirituali, di questi giovani, e il ricordo più vivo è di quando erano in Comune e della loro attività privilegiata: feste, rassegne musicali, balletti e banchetti.

Una vecchia canzone dialettale dice: «gòba la mare, gòba la fia, gòba la fia de la sirela, la famia dei gòbon». Quindi se un augurio gli alladresi se lo fanno è che questi giovani non siano tali ai loro «genitori». Ma, conoscendo la DC, ci pare proprio impossibile.

D. M.

L'Italia ha bisogno dei comunisti

Vieni a lavorare a lottare con noi per una Italia libera e unita per un avvenire di progresso e di giustizia
ISCRIVITI AL PCI



1975 30' della Liberazione

Un modo nuovo di amministrare

A Cuorgnè i Consigli sono ormai una realtà

Tutta la comunità ne trarrà un vantaggio - Come funziona il meccanismo della elezione dei nuovi organismi

CUORGNE' — Si stanno muovendo gli ultimi passi per mettere in funzione i consigli di frazione, dopo aver superato numerose difficoltà, dovute prima al rifiuto dell'ex giunta di centro-sinistra di prendere in considerazione il problema, e poi all'intralcio burocratico dei due quanto mai dubbi provvedimenti del Co. Re.Co. sulle deliberazioni del-

l'attuale giunta di iniziativa democratica. Ma ora si può andare avanti nella sperimentazione di un nuovo strumento della democrazia.

Anche l'attuale giunta ha faticato non poco per redarre il regolamento per il funzionamento dei consigli di frazione, soprattutto perché è stata sua costante cura fare un regolamento che fosse accettato da tutte le componenti del consiglio comunale. Compromessi su questo regolamento ce ne sono stati, alcuni dei quali di non scarso rilievo: basti pensare al complicato meccanismo di formazione delle liste. Dall'originaria proposta di dare alla popolazione della città piena facoltà di formarsi da sola la lista unica (cioè senza l'intervento dei partiti), si è giunti a prevedere 18 candidati proposti direttamente dalla popolazione riunita in assemblea e 12 proposti dai gruppi consiliari (cioè dai partiti). Questo si è fatto perché qualche gruppo consiliare temeva di poter essere sopraffatto da qualche altro gruppo meglio organizzato, cioè dai comunisti.

E' doveroso ricordare che i comunisti (come le altre forze politiche) non avrebbero niente da guadagnare nel sopraffare altri gruppi. Se è vero che questi organismi dovrebbero avere la funzione di aiutare l'amministrazione comunale nel conoscere meglio i problemi della gente, dovrebbe essere altrettanto vero che nessuna forza politica potrebbe trarre vantaggi nel trasformare questi organismi in sue «succursali». Infatti sono gli iscritti che elaborano la politica di un partito, e se un partito domina i consigli di frazione con una quasi totale presenza dei suoi iscritti, questo partito non farà altro che elaborare la stessa politica in due sedi diverse. I partiti potrebbero invece trarre dei vantaggi se in questi organismi di base ci fosse una massiccia presenza di gente ancora lontana dai partiti vantaggi nel senso che i partiti potrebbero avvicinarsi di più ai problemi reali (e anche spiccioli) della gente, ed essere quindi più capiti dalla gente. E poi che razza di «casa di vetro» diventerebbe il comune se a guardarci dentro fosse sempre e solo il solito gruppo di iniziati alla politica? E' facile credere, quindi, che i timori di qualche forza politica erano del tutto infondati.

Ma ora il compromesso è fatto (ed è bene che sia stato fatto): importante è far funzionare questi organismi; in seguito anche quelle forze politiche più timorose potranno capire e ricredersi: allora si potrà poi anche migliorare il regolamento.

ERNESTO BOSONE

fronti delle forze politiche locali e delle autorità costituite. Per il futuro auguriamo all'irrequieto rag. Giuseppe Cinotto un più equilibrato senso politico.

La Redazione

«In relazione all'articolo apparso sul n. 2 del mensile "La Tribuna" anno 1973, io sottoscritto Pietro Rolando, nella mia qualità di estensore dell'articolo, non ho difficoltà a precisare che il tenore dell'articolo stesso va collocato in un contesto di vivacità polemica, per cui ogni espressione va valutata unicamente sotto il profilo della critica politica, non essendosi e non volendosi intendere nel modo più assoluto colpire la dignità personale e la vita privata del rag. Giuseppe Cinotto, nei confronti del quale, a livello strettamente personale, e al di fuori di ogni riflesso politico, va il rispetto dovuto ad ogni cittadino che operi in un corretto contesto sociale.

«Il sottoscritto riconosce altresì che il rag. Cinotto, nell'espletamento delle sue mansioni di amministratore comunale e di dirigente politico locale, ha sempre dimostrato la massima correttezza ed imparzialità nei rapporti con gli amministrati.

«Per quanto attiene alle espressioni contenute nell'articolo che si riferiscono alla attività imprenditoriale del rag. Cinotto, debbo precisare che le stesse debbono essere intese come polemica politica di carattere generale e che in quanto tali le stesse non si riferiscono in modo specifico e particolare alla attività imprenditoriale del rag. Cinotto, al quale riconosco, al di là della diversa posizione ideologica, la massima correttezza nell'espletamento delle sue funzioni di imprenditore. Pietro Rolando».

Ritirata la querela

Conclusa la vertenza «Tribuna» - Cinotto

Una lettera del compagno Rolando

Il 7 marzo 1973 il rag. Giuseppe Cinotto ex assessore al comune di Cuorgnè querelava (negando ogni facoltà di prova) il compagno Pietro Rolando, per un articolo comparso sul mensile «La Tribuna» che censurava il suo pubblico comportamento, ritenendolo offensivo. Dopo ripetuti incontri extra giudiziari esperiti dagli avvocati di parte, è stato raggiunto l'accordo con la remissione della querela. Da parte sua il compagno Pietro Rolando — nostro collaboratore — ha rilasciato al rag. Giuseppe Cinotto una dichiarazione, riportata qui in calce.

Si è così concluso uno dei tanti scontri insorti durante l'infuocato periodo della crisi comunale di Cuorgnè, laddove il rag. Giuseppe Cinotto fu il principale protagonista, duramente criticato dai diversi schieramenti politici. Si ebbero pure strasichi giudiziari presso la pretura di Cuorgnè. La sua attività pubblica si concluse il 20 dicembre 1973 con le dimissioni da consigliere comunale, annunciate attraverso un pubblico manifesto, risultato irriguardoso nei con-

LEGGETE

il rotocalco della sinistra

Nel rispetto delle autonomie

Il Comitato di controllo sugli enti locali di Ivrea

Snellite le vecchie procedure che erano imposte dalla prefettura - Un primo passo importante per la vita dei comuni

Quando un comune decide di fare una strada, gli organi che lo compongono (giunta municipale, consiglio comunale) devono assumere una deliberazione mediante la quale si decide tutto quello che riguarda l'opera in questione (proprietà del terreno, eventuale esproprio, progetto, ecc.); questa deliberazione prima di diventare esecutiva veniva inviata (quando ancora non esistevano le Regioni) alla prefettura che doveva dichiarare se la deliberazione andava bene oppure no. Sovente i comuni, i consorzi, gli ECA, e altri istituti locali, dovevano aspettare dei mesi; mesi che sovente pregiudicavano la realizzazione dell'opera.

Questi controlli del prefetto non erano gli unici, ve ne erano e ancora ve ne sono parecchi altri che paralizzavano e paralizzano tutt'ora l'attività dei comuni. In altre parole: i comuni sono considerati degli enti minorenni, incapaci cioè di decidere da soli quello che è giusto ed opportuno fare per soddisfare i bisogni dei cittadini.

La formazione delle Regioni doveva segnare l'inizio di un nuovo modo di amministrare che avrebbe dovuto portare alla completa autonomia agli enti locali. Alcuni passi in questa direzione sono stati fatti, anche se ancora insufficienti.

IL LAVORO DEL COMITATO REGIONALE DI CONTROLLO DI IVREA

DAL 15 MAGGIO AL 30 SETTEMBRE 1974

Atti pervenuti	N. 5.380 = 100
Approvati come formulati dai comuni e altri enti	N. 5.127 = 95,29 %
Atti sui quali sono stati richiesti chiarimenti	N. 162 = 3,01 %
Annullati	N. 91 = 1,69 %

P.S. - La maggior parte degli annullamenti sono dovuti a casi come riunioni di giunta municipale con due membri anziché tre come prescrive la legge; oppure la presenza dell'interessato nella riunione in cui si deliberano argomenti che lo interessano personalmente; ecc.

Ad esempio i controlli della prefettura sono stati aboliti e vengono fatti, per quanto riguarda la legittimità, da comitati nominati dal consiglio regionale.

Ad Ivrea uno di questi comitati che è formato da un rappresentante della DC, uno del PSDI, uno del PCI, un rappresentante del governo e uno della provincia, ha cominciato a lavorare il 15 maggio scorso e fin dal suo insediamento ha tenuto a sottolineare che la sua opera è essenzialmente di collaborazione con gli enti lo-

cali e, proprio per dimostrarlo concretamente, ha comunicato a tutti gli amministratori canavesani che ogni mattina un commissario è a loro disposizione, per ricevere consigli, contributi e soprattutto per instaurare un rapporto di collaborazione fra il comitato e gli enti locali. Ma l'aspetto più importante è che dal momento in cui il comitato riceve la deliberazione al momento in cui essa viene esaminata passano mediamente 10 giorni.

GIUSEPPE GROSSO

Vieni con noi iscriviti al PCI

«Partito significa prima di tutto fedeltà, non ad un uomo o a un gruppo di uomini, ma a un principio, a una idea, a un programma. Dal partito viene ai movimenti delle masse quella coerenza con se stessi, senza la quale essi non potrebbero mai svilupparsi sino ad operare una profonda trasformazione della società moderna...»

«Vogliamo essere un partito moderno, capace di espandersi in tutte le direzioni, di realizzare contatti e alleanze con tutte le forze sociali e progressive, ricco di esperienza ma giovane d'animo, nel quale tutto il popolo possa trovare per le sue lotte una guida, nel quale la classe operaia e le masse lavoratrici possano avere piena fiducia».

TOGLIATTI

dal 1895 inizia la storia del
PASTORE TEDESCO
oggi continua nell'allevamento di
Casa Rutigliano

ALLEVAMENTO
ADDESTRAMENTO
PENSIONE
Lombardore (TO) - Via Rivarolo 13

Per un soggiorno confortevole
ALBERGO RISTORANTE
S.I.T.A.
ALPETTE Telef. 82.27
SALONI PRANZO - BAR - PENSIONE

SORDITA'

APPARECCHI E OCCHIALI ACUSTICI
(compreso i «nulla nell'orecchio»)
ACCESSORI - ASSISTENZA - RIPARAZIONI
presso FARMACIA DEL PEDAGGIO
CUORGNE'

GIOVEDI' 7 NOVEMBRE 1974
GIOVEDI' 5 DICEMBRE 1974
ESAME DELL'UDITO
e prove senza impegno anche a domicilio
CONTRIBUTI DA TUTTE LE MUTUE
OTHOPHON - DOTT. MELLI
C.so Vittorio Emanuele 61 - Torino - Tel. 53.58.31

Plastigom CERETTO

CUORGNE' - Telefono 63.26
Via Torino n. 13

Abbigliamento e articoli sportivi
Materassi «GRANRIPOSO»
GIOCATTOLE
Tubi - Protezione industriale

SCUOLA SCUOLA SCUOLA SCUOLA

Un passo verso una riforma democratica

Le elezioni in una scuola da gestire in modo nuovo

Un momento importante per imporre una linea alternativa - Come dobbiamo operare e prepararci

Tra qualche settimana si terranno le elezioni per formare gli organi di governo della scuola: consigli di circolo e di istituto, consigli di distretto, consiglio scolastico provinciale, consiglio scolastico nazionale. Nel rimandare i nostri lettori alla « scheda informativa » per una miglior visione del meccanismo elettorale, ci preme di far emergere in questa nota alcuni rilievi critici e, soprattutto, di tentare una prima analisi degli spazi che il nuovo ordinamento apre all'iniziativa di quelle forze interessate ad una reale e vigorosa trasformazione delle strutture dell'apprendimento nel nostro paese: primo, fra tutte, il movimento operaio.

Il limite di fondo posto alle funzioni democratiche e partecipative dei nuovi organismi scolastici va indicato nel fatto che, parallelamente, continua pur sempre a sopravvivere la vecchia concezione gerarchica: presidi e provveditori conservano intatte le loro prerogative di « autorizzare, provvedere, disporre » mentre gli organi elettivi si limitano a « proporre, formulare pareri, promuovere iniziative ».

Inoltre, se si assume come caratteristica discriminante di qualsiasi regolamento ispirato a criteri democratici la chiarezza e la semplicità di attuazione, così da permettere al più ampio numero possibile di cittadini di prenderne coscienza, la molteplicità degli organismi, la macchinosità delle procedure e la bizantina regolamentazione di compiti e funzioni, sembrano messe apposta a scoraggiare quella parte-

cipazione popolare alle vicende della nostra scuola che il ministro Malfatti e lo stesso senatore Fanfani pretendono di auspicare. Grande quindi è il rischio che si faccia strada nel corpo elettorale — e sono quasi 20 milioni di italiani — un qualunquistico senso di sfiducia nella possibilità di spezzare le bardature burocratiche per mezzo delle quali si è per troppo tempo difeso il metodo autoritario nella scuola italiana: e tuttavia una posizione « astensionista », sia da parte degli studenti, del personale della scuola, che dei genitori, non sortirebbe altro effetto che quello di portare acqua al mulino di quanti hanno interesse alla involuzione delle strutture democratiche del nostro paese non solo nella scuola ma anche nella società.

Per questo il movimento operaio organizzato, mentre si impegna fino in fondo in questa battaglia non intende mi-

surare il risultato politico di queste elezioni in percentuali di voti ai vari partiti; e neppure in posti conquistati nei diversi organismi. Se si giungerà ad un vero confronto di programmi diversi sulla scuola, se a questo confronto si andrà con un largo movimento e con la partecipazione di grandi masse attente ai problemi generali della scuola e del suo rapporto con la società e non al proprio ristretto interesse di categoria, allora si potrà dire che avranno vinto gli orientamenti e le forze che realmente intendono perseguire obiettivi di riforma. Altrimenti prevarrà, come sempre, la logica settoriale e corporativa della legge facendo il gioco di chi, come l'attuale gruppo dirigente democristiano, non ha voluto in questi anni, e continua a non volere, una positiva trasformazione delle strutture scolastiche italiane.



Quello che è necessario cambiare

Giovani, scuola e società: contraddizioni da superare

L'autoritarismo è il nemico da battere - Una coscienza nuova conquista sempre più larghe masse di giovani

Si può senz'altro affermare che oggi esiste un potenziale inserimento della gioventù nelle strutture che regolano il mondo odierno. Tali strutture come ad esempio la scuola e il lavoro riflettono direttamente il meccanismo di sviluppo della società capitalistica, meccanismi che si ripercuotono su tutte le sue tipiche contraddizioni sul singolo individuo. Si è voluto citare la scuola e il lavoro perché esse toccano direttamente il giovane; la scuola, almeno in teoria, prepara ad una professione e il lavoro consente di ottenere i mezzi atti al proprio sostentamento. Si è anche affermato che esse riflettono le contraddizioni del mondo capitalistico, e ora spiegheremo perché.

Il tipico rapporto scolastico docente-studente è concepito oggi come un rapporto di subordinazione e di soggezione e questo avviene perché i contenuti culturali e i metodi di insegnamento sono in funzione di una « mediazione al consenso » che non lascia spazio nel suo interno ad alcuna critica alternativa, ne garantisce procedure e metodi di libertà a chi voglia modificarlo. L'interrogazione, i voti, la lezione stessa diventano strumenti di questo sistema autoritario. La scuola è autoritaria perché tale è la società del nostro paese; la struttura e i contenuti della scuola sono quelli che sono perché rispondono a esigenze di selezione, di carattere tipicamente economico e sociale, di stratificazione sociale che sono intrinseci alla organizzazione capitalistica della società.

Per quanto riguarda l'ambiente lavorativo

il discorso è pressoché uguale. In questo periodo che avrebbe dovuto coincidere con la realizzazione dello studio obbligatorio fino ai 16 anni, con l'aumento accelerato del tempo libero, con una organizzazione del lavoro sempre più funzionale all'uomo, si assiste invece alla distruzione precoce, allo spreco generalizzato di enormi energie umane, produttive e intellettuali. Sempre più il capitalismo che caratterizza in maniera indiscussa qualunque attività lavorativa si presenta ai giovani come incapace di garantire una occupazione stabile e qualificata.

Ecco dunque che per potere cambiare questo stato di cose è necessaria un'educazione politica, un'educazione che sensibilizzi il giovane e lo prepari a lottare prima nell'ambiente scolastico e in seguito in quello lavorativo. Per questo è necessario volgere l'attenzione verso le possibilità professionali degli studenti, alle condizioni degli apprendisti, dei giovani disoccupati. Operando questa politica si portano le masse giovanili a diretto contatto con le lotte generali, con le grandi rivendicazioni sociali e si analizza con maggiore obiettività la condizione giovanile all'interno della situazione complessiva.

Le masse giovanili nella lotta per la propria emancipazione devono prendere coscienza di essere componente essenziale di una lotta generale il cui scopo è il superamento di un sistema da cui deriva l'attuale condizione di tutti i giovani.

SEGUE DA PAGINA 1

La crisi

Camere potrebbe incoraggiare ulteriori tentativi di destra, nuove ondate di terrorismo, favorire la crescita della tensione, deteriorare il funzionamento delle istituzioni democratiche.

La crisi italiana è collegata alla crisi della democrazia cristiana, divenuta acutissima negli ultimi tempi. Non è sbagliata l'affermazione oggi corrente: abbiamo da venti e più anni governi e sottogoverni fisicamente immutabili; deve ormai considerarsi in crisi il regime democristiano.

I comunisti non temono elezioni anticipate, sono certi di ottenere un grande successo con un'ulteriore avanzata. Ma oltre che agli interessi di partito, i comunisti guardano all'interesse nazionale seriamente minacciato dalla irresponsabilità della DC e soci. Il Paese ha bisogno di un cambiamento sostanziale nei metodi e negli indirizzi. La situazione è difficile, i comunisti non si nascondono dietro le difficoltà, al contrario. Le lotte in corso dei lavoratori, difendono le conquiste operaie, le libertà democratiche, i diritti costituzionali; modificheranno in meglio la situazione, ridando fiducia alle istituzioni democratiche per una affermazione delle sinistre.

Feletto

ne data alle fiamme, il paese trasformato in un enorme rogo, dove tutto venne distrutto e raziato dalle orde nazifasciste al comando del criminale di guerra, principe Valerio Borghese, noto pure alle cronache nostrane per il tentato golpe del 1970.

Per ben due volte il consiglio comunale di Feletto, nel 1965 con il sindaco Remo Carle, e nel 1970 con il sindaco Giuseppe Zalla, deliberò alla unanimità di presentare istanza alla presidenza della repubblica, tendente ad ottenere la decorazione del gonfalone comunale con medaglia d'oro al valor civile per il contributo di sangue e di sofferenze versato durante la lotta di liberazione nazionale. Questa legittima aspirazione di un paese che seppe soffrire e lottare per la libertà e per il riscatto non è stata ancora accolta. E' rimasto sordo alla richiesta l'on. Saragat e sinora anche l'on. Leone, più sensibili forse ai richiami di certi ambasciatori stranieri che considerano l'Italia una loro colonia e ripudiano l'Italia della resistenza.

A Feletto è stata data una chiara risposta civile a chi favorisce la strategia della tensione, a chi approfitta della difficile situazione economica e vuole indebolire l'unità politica e sindacale dei lavoratori. E' stato pure riaffermato che il fascismo in Italia non ha più diritto di cittadinanza e deve essere combattuto e vinto.

Pont

l'esproprio a prezzo agricolo crediamo che alcune considerazioni a freddo debbano essere fatte rispondendo a queste due domande: perché i suoli urbani, magari incolti, costano sul mercato delle aree 10-20 volte il valore dei terreni agricoli? E' giusto che la collettività le acquisisca a prezzo di mercato?

La risposta alla prima domanda è semplice; il plusvalore dei suoli urbani è dovuto principalmente alla rendita di posizione derivante dal fatto che la collettività, nei terreni circostanti, ha fatto grandi investimenti (strade, scuole, ospedali, negozi, ecc.) ed il « suolo » se ne appropria. La risposta alla seconda domanda è una conseguenza al-

la risposta alla prima: la collettività non deve pagare al singolo gli investimenti che essa ha fatto.

Qual'è allora il vero prezzo dei suoli urbani? Qui il discorso si articola e si frantuma ed a seguirne ogni rivolo si arriverebbe forse a risultati diversi. Esiste comunque una legge, la 865, per questa valutazione. Ma trincerarsi dietro il discorso della « legge » pre-supporrebbe una fiducia nella giustizia ed autorevolezza dello Stato italiano che tarda a farsi strada. Per cui l'amministrazione comunale può essere indecisa.

Abbandoniamo per un momento questo taglio del discorso per introdurre due scene che sono caratterizzanti anche se particolari. La prima: sul tardo mattino di una giornata di settembre una vecchietta sta risalendo uno scosceso sentiero che corre lungo il fiume con un fascio di legna sulla schiena. La vecchina deve spendere le ultime energie della sua vita per procurarsi la legna da ardere, perché la misera pensione, frutto di una vita di lavoro, non basta nemmeno per comperare il cibo. La seconda: nelle brume invernali, su di una strada della periferia di Torino, un vecchietto trascina un carrettino con sopra ben fermati ed ammonticchiati i pezzi di quelle cassette che servono a contenere frutta e verdura. Ha intrapreso un piccolo commercio con « le venditrici d'amore » che nelle loro attese usano questa legna per scaldarsi. A parte il discorso sui servizi sociali, questi cittadini, i pensionati, vengono trattati inflessibilmente dallo Stato e pagano praticamente come tutti gli altri le tasse, perché queste vengono raccolte per un 70 per cento sulle imposte indirette (i cibi, ecc.). Per cui il discorso sul prezzo dei suoli urbani: 5 o 50 milioni viene notevolmente sdrammatizzato.

Per il futuro i consiglieri comunisti di Pont, per quel che riguarda il problema della acquisizione delle aree essenziali alla collettività si atterranno a questi due criteri generali: gradualità e moderazione commisurata alla possibilità finanziaria del comune di attrezzare l'area in questione; per la acquisizione delle stesse si atterranno alla legge.

Castellamonte

della situazione. Per la frazione di Muriaglio, per esempio, si pensi che fra un paio d'anni non vi sarà nessun alunno iscritto alla prima elementare e che l'intera popolazione scolastica elementare, nel volgere di cinque anni, sarà inferiore alla decina. Ebbene, in tale situazione, la previsione di insediare una scuola media appare ridicola.

b) Come risulta dalla relazione di supporto, sono state soppresse, rispetto al precedente programma respinto, le zone a destinazione residenziale così denominate: C 7, 14, 15, 17, 21 e ridotte le zone C 6 e C 19; inoltre si è provveduto a ridurre la densità insediativa in tutte le zone. Ebbene, se tutto ciò può essere giusto, a noi non pare giusto il metodo seguito per realizzare i citati annullamenti di aree residenziali che colpiscono in modo disuguale i diversi nuclei. Qualcuno ci ha detto che si sono tagliati i « rami secchi », ebbene: a noi non pare che possa essere definita ramo secco la frazione di Spineto.

c) Desta qualche preoccupazione la mancata cancellazione dell'articolo 91 del regolamento edilizio: « Ampliamento di costruzioni industriali in zone a diversa destinazione ». Questo articolo consente ampliamenti o modificazioni di edifici industriali, purché contenuti nell'ambito del perimetro dell'area in proprietà dell'azienda prima dell'adozione del Regolamento igienico - edilizio e dell'allegato piano di fabbricazione. E' strano che si sia cancellato il solo terzo comma di questo articolo. Che ci sia stata qualche pressione?

d) E' discutibile la distinzione delle aree agricole in due tipi: D 1 e D 2. Praticamente nelle seconde si potranno costruire case prefabbricate. Questo a parer nostro è ridicolo: infatti si dovrebbe presumere, per giustificare questa scelta, che la casa prefabbricata sia entrata nel gusto e nella cultura dei nostri contadini, ma ciò in effetti non è; quindi crediamo che questo provvedimento serva esclusivamente ad innescare fenomeni speculativi (non a caso queste aree sono situate sulla collina retrostante il capoluogo).

e) Per noi comunisti la mancata definizione dell'area da destinare alle case economiche e popolari (leggi n. 167 e 865) è la conferma della mancanza, da parte della maggioranza di centro-sinistra, della volontà politica di dare il via alla loro realizzazione.

Noi comunisti chiediamo che si dia immediatamente l'avvio allo studio del piano di zona per l'attuazione dell'edilizia popolare ed economica. In tal senso non abbiamo nessuna difficoltà ad offrire la nostra collaborazione, nell'interesse della collettività e a difesa delle classi meno abbienti, i cui interessi sono, per noi, prioritari.

UNIPOL

L'assicuratrice dei lavoratori

Leggete abbonatevi a

NUOVASOCIETA'

quindicinale regionale di politica, cultura e attualità

IN EDICOLA IL 1° E IL 15 DEL MESE

Per gli abbonamenti rivolgersi alle sezioni del PCI o effettuando il versamento di Lire 4.000 sul C C P n. 2/33669 intestato a NUOVASOCIETA' via Chiesa della Salute n. 47, Torino.

LEGGETE

l'Unità